

Aldo Moro e i giovani: la saggezza dell'ascolto

Sia come professore sia come politico, lo statista dc dedicò molta attenzione, soprattutto negli anni '70, alle nuove generazioni: senza formalismi, in reale spirito di apertura. A Rimini un incontro lo ricorda

ANGELO PICARIELLO

Che cosa ci faceva Aldo Moro, un sabato mattina di fine marzo di 50 anni fa, nel parterre del Palalido, a Milano, seduto ad ascoltare e prendere appunti fra gli studenti di Comunione e Liberazione alla prima uscita pubblica? Erano più di 5mila, quell'incontro intitolato "Nelle università italiane per la liberazione" (promosso dalle prime comunità cielline di ben 30 atenei italiani più 3 della Svizzera) era stato indicato da don Luigi Giussani come «momento missionario cui invitare tutti». A Roma Saverio Allevato e Lucio Brunelli, studenti di Scienze politiche alla Sapienza, si erano spinti a invitare un uomo politico così importante, essendo loro docente di Diritto e procedura penale. Ma il suo arrivo fu una sorpresa. Le immagini d'epoca mostrano il responsabile degli universitari liguri del tempo, Carlo Campodonico, di Chiavari, che gli si fa incontro, come per offrirgli un posto di riguardo, ma Moro fa cenno di non preoccuparsi e si accomoda nel pubblico. Si può immaginare il cuore in gola di Emilio Bonicelli (poi giornalista del "Sole 24ore") che stava per tenere la relazione iniziale: «Eravamo in ansia da giorni per preparare l'incontro, la sera prima mi era anche sparita la voce, miracolosamente ricomparsa la mattina, e nel prendere la parola vedendo fra il pubblico un interlocutore così autorevole, crebbe in me l'emozione e il peso della responsabilità». Prese poi la parola

Rocco Buttiglione, 25enne ricercatore di Augusto Del Noce che con Moro aveva già una certa dimestichezza, alimentata da scambi di vedute nei corridoi della Sapienza su Maritain e Del Noce. Anche quel giorno, a fine incontro, i due si fermarono a parlare. Mostrava grande interesse, e la differenza di approccio, con Ci, fu per lui motivo di ulteriore interesse. Ricorda Buttiglione: «Scoprivamo tanti punti di incontro. "Voi siete un pochino integralisti - mi disse una volta -. Ma l'integralismo è una malattia infantile da cui si guarisce sempre troppo presto. E chi non è stato un po' integralista da giovane, da vecchio finisce per diventare cinico". "Aldo Moro, i giovani e noi, un'amizizia viva", sarà il tema di un incontro al Meeting, nel pomeriggio del 25 agosto, giorno conclusivo che - in mattinata - vedrà la presenza del presidente Mattarella, grande cultore, è noto, del pensiero moroteo. In sala Neri, alle 17, introdotti da Salvatore Taormina della redazione culturale del Meeting, interverranno Agnese Moro, terza figlia dello statista, lo storico Agostino Giovagnoli e Saverio Allevato, ex responsabile degli universitari di Ci che, come detto, aveva invitato Moro a quel raduno: «Non ci rispose né sì, né no, e quando dalle gradinate lo vidi entrare ne fui sorpreso». Ma c'è stato un "prima" e un "dopo" di un rapporto assiduo, tanto discreto da indurre don Giussani a una curiosa risposta a Giorgio Bocca, in un'intervista di fine maggio 1975, a ridosso del primo raduno del Movimento popolare, fase contrassegnata dalle prime candidature, nella Dc, di esponenti di Ci alle amministrative. Il giornalista chiedeva dei segnali di

interesse di alcuni leader a iniziative cielline: «Moro e Fanfani sono stati invitati in qualità di professori. Fanfani non si è visto, Moro è venuto spesso alle nostre riunioni. Ascolta, segue e non dice mai niente», rispose Giussani.

Un approccio di ascolto singolare, forse unico, nel rapporto fra politica e movimenti cattolici, segnato dalla presenza assidua alle messe domenicali della Ci delle origini, a Roma. Corrado Rizzi era un militare di Abbiategrosso in servizio alla scuola Trasmissioni della Cecchignola, che, agli inizi del 1973 si presentò con altri due colleghi in divisa alla messa di Ci, all'Antoniano, in via Merulana, «in una cappella strana - ricorda -, in un seminterrato. Alla fine ci fermiamo parlando tra di noi perché non conoscevo nessuno. Ad un tratto si fanno largo tra i presenti due marcantoni serissimi con in mezzo Moro. Lo riconosciamo e restiamo intimiditi perché lui viene direttamente verso di noi: "Buon giorno militari, come state? Come vi trovate nella vostra caserma? Vi trattano bene?", ci chiede. A stento riesco a biasciare un "sì, sì, ci trattano bene, grazie onorevole". Un rapporto proseguito nel tempo, nei diversi posti dove Ci si trasferì per la messa domenicale (in



Peso: 35%

via Giulia, a Santa Maria della Scala, a Santa Maria in Trastevere) e con altri studenti di CI che frequentavano il suo corso, come l'ex deputato del Pd Nicodemo Oliverio, suo allievo nell'anno del rapimento, che ricorda anche il contributo mensile (le decime) che «riservatamente offriva al movimento come forma di incoraggiamento». Non c'è traccia invece di una volta che abbia chiesto dei voti, anzi nel 1975 convinse i giovani dc a Scienze politiche a non presentare la loro lista alle elezioni universitarie e il suo allievo prediletto, Franco Tritto, si candidò nella lista di CI. «Dedicò - spiega Giovagnoli -

grande attenzione ai tempi nuovi che si annunciavano, come disse in uno storico intervento al Consiglio nazionale Dc del 22 novembre 1968. Messo ai margini nel suo partito, trovò modo per dedicare tutto sé stesso alle istanze giovanili guardando con interesse ai nuovi movimenti, incontrando anche i capi della contestazione». E niente più dei rapporti con i suoi studenti parla della centralità della persona che caratterizza la nostra Costituzione, sulla sua spinta decisiva, come testimoniano quelle tesi di laurea insanguinate recapitate alla famiglia, che aveva con sé al momento del rapimento, aven-

do intenzione di discuterle quella mattina, nonostante gli impegni istituzionali legati al dibattito sulla fiducia al governo Andreotti. E a Rimini la centralità della persona sarà esaminata proprio in relazione, soprattutto, al suo impegno per i giovani e per la pace: «Cercheremo di condividere - spiega Agnese Moro - alcuni aspetti della sua vita che, spero, possono accompagnarci anche oggi».

Buttiglione: «Voi siete un po' integralisti», mi disse una volta «Ma chi non è stato un po' integralista da giovane, da vecchio finisce per diventare cinico»



Aldo Moro tra il pubblico del Palalido al primo incontro di CI nel 1973



Peso:35%